

Sport / **STYLE**



AL SACCO
Jacobbe
Fragomeni, 50
anni, nella sua
palestra a Milano.

**L'ex campione del mondo Jacobbe Fragomeni
ci apre le porte del suo Fight Club**

MARTINO LOMBEZZI

+ News



LA CERA MI FA UN BAFFO

Perché anche i moustache hanno bisogno di styling.

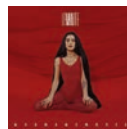
+ Turismo



PRAGA PER GLI INTERISTI

Il 27 nerazzurri in Champions in Rep. Ceca: ecco cosa vedere.

+ Musica



LEVANTE... NUMERO 1

L'album "vulcanico" della cantante che giocava in porta.

+ Libri



PAROLA DI BORTUZZO

Paura e coraggio nelle pagine di un nuotatore che non molla.

FRAGOMENI E LA BOXE PER TUTTI (MEGLIO SE SCARSI)

L'EX CAMPIONE DEL MONDO NEL SUO "FIGHT CLUB" DI MILANO DÀ LEZIONI DI PUGNI E DI VITA ALLA GENTE COMUNE, SENZA MIRE AGONISTICHE. «QUI PIÙ DEI MUSCOLI SI RINFORZA L'AUTOSTIMA»

GUANTONI E ATTREZZI

Giacobbe Fragomeni, 50 anni, e la sua palestra milanese.



foto di Martino Lombezzi

Sportweek #47

«Mi piacciono i brocchi, quelli che entrano ragazzini ed escono uomini: lavorare su chi ha poco talento e voglia d'imparare»



L'ex campione del mondo (Wbc) dei massimi leggeri Jacobo Fragomeni cita più volte sua sorella Letizia, morta a 24 anni per un'overdose: per ricordarla, ha chiamato con lo stesso nome sua figlia, nata nel 2005. In un certo senso, anche il "Fight Club Fragomeni", che ha aperto da poco più di due mesi in pieno centro a Milano (in via San Vito), è dedicato a lei. Perché entrare in una palestra fu il suo modo di sfuggire alle strade violente del rione Stadera, quelle che avevano inghiottito Letizia: la sua risposta vincente quando a vent'anni era ciccione e braccato dalle cattive compagnie. «Ero forte di testa già allora, altrimenti oggi non sarei qui a parlare con te. Il pugilato fu come una ciliegina sulla torta: la palestra per non frequentare i posti sbagliati», racconta con orgoglio Fragomeni. Allora lo salvò l'incontro

con una persona eccezionale: il "nonno" Ottavio Tazzi, che riconobbe in quel ragazzo obeso e arrabbiato il talento e il carattere per arrivare in cima al mondo. Perché conquistare il titolo iridato dei massimi leggeri non è roba per tutti: è un'impresa. Per chi volesse saperne di più, la storia della sua vita è racchiusa in due belle biografie. Ora gli piacerebbe fare per qualcun altro ciò che il "nonno", oggi scomparso, fece per lui: «Il dogma del "nonno" era molto semplice, ma speciale: quello che hai imparato lo devi saper insegnare», rivela Jacobo con gli occhi che brillano. Al "Fight Club Fragomeni" non si combatte, si apprende la *no-ble art* e ci si mette in forma: fisicamente e mentalmente. Infilarsi i guantoni e scaricare frustrazioni su uno dei sacchi appesi al soffitto nel sottosuolo dei suoi locali che odorano



di nuovo è ormai molto trendy. Sull'esempio di ciò che si fa da tempo negli Stati Uniti. Il suggerimento è: «Fra tante palestre, si deve venire da me perché il pugilato lo insegno io: Jacobo Fragomeni, campione del mondo», scherza, ma non troppo. Del resto, è normale che sia così: chi volesse imparare a calciare punizioni, vorrebbe avere per maestro Andrea Pirlo o Rafa Nadal per correggere dritto e battuta su un campo da tennis. Chiarisce: «Ma qui in pochissimi vengono con propositi agonistici, insomma per diventare professionisti. Qui ci si iscrive per fare sport: guanti, corpo libero, pesi. E io m'ingegno per creare esercizi sempre nuovi e divertenti». E poi Jacobo, cinquantenne non più obeso ma in forma spettacolare - e dunque perfetto spot commerciale della sua attività - dà il consiglio più importan-

te: «Questo è il luogo adatto per plasmare il proprio carattere, più che i muscoli. Anche quelli. Ma il pugilato rinforza soprattutto l'autostima. Ti fa tirare fuori i lati oscuri della tua personalità, quelli che non pensavi di possedere».

ALLAVORO

Sopra e sotto, l'ex campione del mondo (Wbc) dei massimi leggeri al lavoro con i clienti del "Fight club Fragomeni".

Come accade negli Usa, i clienti («Già molti, merito di mia moglie Sara, che cura con grande meticolosità la parte commerciale») sono persone comuni: tanti impiegati e ragazzini. Dice Jacobo: «Qui si fa prepugilistica: la consiglio a chi è particolarmente



te scoordinato. Saper saltellare, usare braccia e gambe insieme non è semplice. Può essere scontato, ma non semplice. Nessuno ha ambizioni di salire sul ring e fare sul serio. Non è neppure ciò a cui aspiro. Anche se c'è un bambino di dieci anni che è bravo e potrebbe avere il talento giusto».

Il suo ultimo match è stato il 22 dicembre 2017, a 48 anni, contro l'ungherese Tibor Laczó: «Ho vinto, ma non mi sono piaciuto: però ho messo in tasca una bella borsa e allora ne è valsa la pena». E ora a chi ha avuto come idolo Marvin Hagler («Il Meraviglioso, un esempio da seguire») affascina que-

sto nuovo ruolo da grande maestro. E dà suggerimenti: «Lo sport ti dà lezioni di vita, fornisce consigli utili per la quotidianità di una persona. Sul ring sei uno di fronte all'altro, costretto a fissare negli occhi il tuo rivale. Nella boxe è importante perché solo così scopri le intenzioni del tuo avversario. Ma io penso che anche fuori di qui sia indispensabile guardare la gente negli occhi». La sua nuova creatura, che è riuscito a tirare su grazie all'aiuto di Michele Briamonte, («Ex avvocato della Juventus, una brava persona e innamorato del pugilato»), è vuota in attesa che entrino i clienti del pome-

SUL RING

«Penso che, come sul ring, anche fuori di qui sia indispensabile guardare la gente negli occhi».



Identikit



Giacobbe Fragomeni è nato a Milano il 13 agosto 1969. Ha iniziato a tirare di boxe a 20 anni e da dilettante vanta una medaglia di bronzo ai Mondiali del 1997 e una d'oro agli Europei del '98, oltre alla partecipazione all'Olimpiade di Sydney 2000. Professionista dal 2001, fino al ritiro avvenuto nel 2017 ha disputato 41 incontri, vincendone 34 (14 per k.o.), perdendone 5 (4) e pareggiandone 2: nel 2008 al Palalido di Milano si è laureato campione del mondo WBC nella categoria dei pesi massimi leggeri, battendo il ceco Rudolf Kraj. Nel 2016 ha vinto l'11ª edizione dell'Isola dei famosi.

riggio: «Avrei preferito aprirla a Stadera, dove sono cresciuto. Ma anche qui è molto bello». Dice che chi comincia dopo qualche lezione gli chiede: «Maestro, facciamo un round vero?». Ride e aggiunge: «È chiaro, a tutti piace menare le mani, colpire qualcuno: ce l'abbiamo nel dna. Io insegno che in questo sport la vera forza è saper incassare un colpo».

Fra i numerosi tatuaggi che lo ricoprono come un arazzo, spiccano due nomi: Letizia, quello della figlia e della sorella; e Rita, quello di sua mamma. «Adesso è un pezzo che non ne faccio uno: ci vuole ispirazione», dice. E dispensa l'ultima chicca: «Non è uno sport violento: ti fa crescere. Anzi, la soddisfazione più grande è lavorare proprio su chi ha poco talento e voglia di imparare. Come diceva il "nonno": "Quelli bravi sono già buoni". A me piacciono i brocchi: quelli che entrano ragazzini ed escono uomini».